DIOCESI DI CESENA-SARSINA



LETTERA PASTORALE

per l'indizione della

VISITA PASTORALE

«*Io sono il Pastore bello...*»

Egò eimi o poimèn o kalòs

Ἐγώ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός

(Gv 10,11)

✠ ANTONIO GIUSEPPE CAIAZZO

ARCIVESCOVO

All'amata Chiesa di Cesena-Sarsina

Introduzione

Carissime e carissimi nel Signore, «*grazia e pace da Dio siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro*» (*2 Pt* 1,2).

Il saluto di pace di Pietro, ripreso continuamente dal suo successore Leone XIV, in questo tempo è più di un desiderio*: «Non c'è futuro basato sulla violenza, sull'esilio forzato, sulla vendetta. I popoli hanno bisogno di pace: chi li ama veramente, lavora per la pace»*[1]. È scelta necessaria e indispensabile per il bene personale e dell'umanità intera.

A questo saluto accosto un augurio affinché il desiderio di Dio trovi terreno fertile, proprio in questo tempo, nella vita di ognuno di voi: *«Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo»* (*Lv* 19,2).

Leggendo il libro della Genesi, quando Dio crea il mondo, ci sono ben dieci parole che sottolineano lo stupore: *«E Dio vide che ogni cosa era tov»* (buona e bella). *Tov* in greco viene tradotto con *kalós* ed esprime pienezza di senso che suppone armonia, bellezza, utilità, positività: tutti ne rimangono avvolti, ricevendone benefici. Al termine della creazione dell'uomo (uomo e donna) a sua immagine e somiglianza: *«E Dio vide che era cosa* ***molto buona****»*. Ogni volta che l'uomo si riscopre «*immagine e somiglianza di Dio*», vive la santità della vita, mostrando il suo volto. Ogni volta che ce-

[1] LEONE XIV, Al termine dell'*Angelus* del 21 settembre 2025.

de alla tentazione, cioè alla sola bellezza fisica, perde la sua identità, perché cede a ciò che è bello e desiderabile, ai piaceri della vita, come il frutto proibito.

Mi piace riprendere alcuni passaggi di quanto Giovanni Paolo II disse, durante l'omelia nell'Ippodromo di Cesena, rivolgendosi agli agricoltori. Ricorre infatti il 40° anniversario della sua visita di tre giorni in Romagna (8-9-10 maggio 1986), ospitato all'Abbazia della Madonna del Monte. È un pensiero profetico che continua a risuonare come memoriale perché ricorda a tutti qual è la nostra vera identità:

> *Abbiamo qui la risposta all'interrogativo sull'uomo e sul suo destino: «a sua immagine lo formò». L'uomo è perciò «il volto umano di Dio» secondo una geniale espressione di Gregorio di Nissa (*PG 44,446*). Per un'adeguata comprensione dell'uomo, non si dovrebbe mai perdere di vista la rivelazione biblica che, dalla* Genesi *all'*Apocalisse*, mette in piena luce la vera dimensione dell'uomo, creato a immagine di un Dio che per riscattarlo, liberarlo dal peccato, è divenuto lui stesso uomo. Da quando Dio si manifestò ad Abramo e il dialogo, interrotto dal peccato di Adamo, è stato ripreso tra la creatura e il Creatore, l'umanesimo biblico non ha cessato di affermare l'eminente e singolare dignità di ogni persona umana, fatta a immagine di Dio, riscattata dal Cristo e chiamata a entrare in comunione con lui. È questo il posto che l'uomo ha nel mondo e nella scala dei valori. È vero, la letteratura, lo spettacolo e l'arte ne esaltano spesso impietosamente le debolezze, le deficienze, la sensualità, l'ipocrisia e le crudeltà, ma noi sappiamo che egli è pure e soprattutto l'essere capace di stupirci per la genialità del suo pensiero e delle sue scoperte scientifiche, per l'afflato del suo lirismo poetico, per lo splendore delle sue creazioni artistiche, per le risorse del suo eroismo morale e per la testimonianza della sua santità. Ecco, cari fratelli e sorelle, che cosa è l'uomo, ecco a quali altezze egli è capace di giungere, se non deforma in sé l'immagine originale, creata da Dio, e se vive in profondità il mistero della redenzione in Cristo Gesù*[2].

[2] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia all'Ippodromo del Savio di Cesena*, 9 maggio 1986, in *Il Papa in Romagna*, a cura delle Diocesi di Romagna,

Dio a Mosè offre altre dieci parole per riportare l'uomo a camminare nella verità e ritrovare la bellezza suprema, il *tov*: il bene, il vero, il bello. Cresce la consapevolezza che diventa desiderio di avere un Redentore, un Messia che salvi l'uomo ridandogli la bellezza iniziale. Con Gesù, il Cristo, la presenza di Dio si fa carne e tutto in Lui si compie perché tutto diventa bello: miracoli, parole, anche il dolore della passione. Guardando Gesù crocifisso cogliamo il dolore e la sconfitta del bello, di tutto ciò che è vero e buono. Ma dalla sorgente di grazia che scaturisce dalla croce (perdono dei suoi crocifissori, effusione dello Spirito, sangue e acqua che sgorgano dal suo fianco) la Chiesa riceve e celebra questo grande mistero che rende gloria al Padre perché la morte, dopo tre giorni, viene definitivamente distrutta, ridando senso all'anelito di vita eterna presente in ogni uomo.

Da più di un anno sto camminando con voi tenendo lo sguardo fisso su Cristo il «*buon/bel Pastore*» (*Gv* 10,11), per tendere verso gli orizzonti che Lui ci indica. È la Bellezza che siamo chiamati a testimoniare, rivestendoci della sua divinità, in un tempo in cui prevalgono disincanto e scetticismo. È faticoso, anche per tanti che si professano cristiani, parlare il linguaggio del Vangelo: amore, pace, giustizia, bene comune, fraternità, accoglienza, difesa della vita dal suo concepimento al suo morire naturale[3].

Rocca San Casciano (Fo), Stabilimento Poligrafico Cappelli, 1986, pp. 81-82; *Giovanni Paolo II a Cesena*, a cura di WALTER AMADUCCI, Cesena, Stilgraf, 2006, pp. 42-43.

[3] Cfr. Comunicato stampa della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna (25 luglio 2026) a seguito del progetto di legge approvato dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna il 23 luglio 2026 che disciplina l'accesso al Suicidio Medicalmente Assistito.

«Io sono il Pastore bello...». Egó eìmi ó poimèn ó kalós – Ἐγώ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός' (*Gv* 10,11). L'aggettivo greco utilizzato da Giovanni per indicare il Pastore è *kalós*: tradotto in italiano è *«bello»*. Spesso questo aggettivo viene usato come sinonimo di *«buono»*, a indicare una persona affidabile. Quindi è buono e bello sia come persona che per la missione salvifica dell'umanità.

L'evangelista Giovanni contrappone Gesù ai ladri e ai briganti che prendono e rubano. Gesù, invece, dona e si dona, conosce le sue pecore e le chiama per nome ed esse riconoscono la sua voce e lo seguono. Non riconoscono la voce di un estraneo: per cui, quando al mattino presto le dovesse chiamare per uscire dall'ovile, non lo seguono. Anticamente, di sera, più greggi venivano collocate in uno stesso ovile sotto lo sguardo attento di un guardiano. Al mattino ogni pecora, riconoscendo la voce del suo pastore, lo seguiva e ogni gregge si ricompattava.

Il bel pastore riveste di bellezza le sue pecore, camminando davanti a loro, conducendole *«su pascoli erbosi»* e *«ad acque tranquille»* (cfr. *Sal* 23). Procedendo davanti al gregge, apre il cammino per guidare alla vita, alla vita eterna. La sua è una presenza che dà sicurezza, coraggio, forza, soprattutto quando bisogna attraversare le valli oscure della storia.

Per noi questo è il tempo durante il quale, incarnando la Parola, come Maria, Mamma di Gesù e Mamma nostra, siamo chiamati a far circolare la bellezza che viene da Dio, per una nuova primavera nella Chiesa, nella nostra Chiesa: è la carità che semina pace, suscita gioia ed entusiasmo. Il resto è interpretazione della Parola secondo logiche umane che non hanno nulla del divino rivelatoci dal nostro Bel Pastore.

La tentazione di sfuggire alle nostre responsabilità è forte. Invece, sull'esempio di Pietro, anche noi vogliamo ripete-

re con rinnovato entusiasmo, sentendo forte la responsabilità del momento presente: «*Signore, è bello per noi restare qui!*» (*Mt* 17,4).

La Visita pastorale

La Visita pastorale che ci coinvolgerà in questi anni, come pastore inviato in mezzo a voi, mi piace vederla con lo sguardo di Isaia e di san Paolo: «*Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!*» (*Is* 52,7; *Rm* 10,15). **Cammineremo insieme con l'orecchio attento alla voce del Signore, con il gusto della Parola da ruminare, con lo sguardo proteso verso gli orizzonti che Lui ci indica, con la mente e il cuore plasmati dallo Spirito Santo, in comunione con la Chiesa.**

Sento unanime il bisogno di ritrovarci per rendere salde le relazioni già esistenti, ma nello stesso tempo il desiderio di aprirci a nuove relazioni nutrite dalla forza straripante del Vangelo e rinsaldate da vincoli di fraternità. Colgo questo desiderio ogni volta che incontro le comunità parrocchiali, nei colloqui personali con presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici, con gruppi, associazioni, cammini di fede, nelle mie visite in luoghi di sofferenza e di solitudine, negli incontri con rappresentanti della vita pubblica (civile e militare), del mondo del lavoro e della scuola.

In comunione con la Chiesa universale, il Sinodo[4] **e il Giubileo, che abbiamo vissuto, manteniamo «*aperti i cantieri*» per gustare e assimilare i contenuti, per aprirci a**

[4] CEI, 82ª Assemblea Generale, *Radicati e costruiti in Cristo*, Linee di orientamento per l'attuazione del documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, Roma, 25-28 maggio 2026.

quella speranza che, nei solchi che sono stati tracciati, deve incanalarsi copiosa per portare frutti di risurrezione: pace personale e comunitaria, giustizia, comunione fraterna, incontro e confronto per vincere la logica dello scontro.

Al termine del Cammino sinodale, dopo l'approvazione delle Proposizioni, il documento redatto dal gruppo di studio incaricato è stato accolto, discusso e integrato nel Consiglio episcopale permanente del 26-28 gennaio 2026. In seguito ogni Commissione episcopale regionale si è confrontata suggerendo integrazioni. Le linee finali di orientamento presentate hanno come fondamento basilare quanto dice Paolo rivolgendosi ai Colossesi (*Col* 2,2-3.6-7.9-10-12):

> *Intimamente uniti nell'amore, [i credenti] siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. […] [6]Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, [7]radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie (*en eucharistía*). […] [9]È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, [10]e voi partecipate della pienezza di lui, […][12]con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.*

Alla luce di questo cammino diocesano e nazionale, ma anche di quello universale[5], il mio intento, come pastore, non è quello di adempiere a una indicazione precisa che la Chiesa mi chiede. La colgo come un'occasione unica, anzi privi-

[5] La Segreteria Generale del Sinodo ha pubblicato il 27 luglio 2026 le Note dal titolo *«Fare memoria». Accompagnare la preparazione dell'Assemblea di valutazione della Chiesa locale. Note ad uso dei Vescovi e delle équipe sinodali.* Il testo offre criteri, domande e indicazioni pratiche ai vescovi e alle équipe sinodali affinché preparino l'Assemblea di valutazione della Chiesa locale, tappa decisiva di un percorso iniziato nel 2021 e destinato a culminare nell'Assemblea ecclesiale dell'ottobre 2028 in Vaticano.

legiata, perché insieme possiamo ascoltare la voce del Buon/Bel Pastore, Gesù, certi che *«su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia. Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome»* (*Sal* 23).

Non vengo come pastore solo per ascoltare quanto di bello e di santo si vive nelle diverse comunità parrocchiali. **Vengo per capire, insieme a voi, le difficoltà, le criticità, le necessità, meditando e pregando la Parola che ci orienta e ci indica la strada maestra da percorrere in questo nostro tempo.**

Vengo in mezzo a voi per stare con voi, pregare e camminare con voi nel quadro delle Unità pastorali, nella collaborazione tra parrocchie, per favorirne l'attuazione e prendere coscienza di una pastorale in continuo rinnovamento, in una visione di comune corresponsabilità.

Ricordo, da piccolo, che mia madre preparava in casa il telaio (era maestra tessitrice) con tanta pazienza, amore e competenza. Quando tutto era pronto, noi figli eravamo coinvolti nella preparazione dell'arcolaio e delle spolette. Al resto ci pensava lei che, facendo passare la spoletta velocemente da una parte all'altra, sviluppava l'ordito, dando forma al tessuto e ai diversi ricami. Un'arte che non si improvvisa né si inventa. È frutto di tanti anni di apprendimento, di prove, sicuramente anche attraverso tanti errori, fino ad acquisire una sicurezza tale da riuscire non solo a preparare il telaio, complesso e difficile, ma anche a tessere quanto progettato.

È quanto intendiamo vivere attraverso la Visita pastorale: metterci in ascolto per essere protagonisti nella realizzazione di un progetto pastorale che, sotto la guida dello Spirito, mostri il volto di una Chiesa capace di mettere sempre in atto quanto la prima comunità cristiana viveva: *«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere»* (*At* 2,42).

Nuova evangelizzazione nella corresponsabilità

«La Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario»[6].

A distanza di circa 38 anni le parole di Giovanni Paolo II risuonano profeticamente attuali, soprattutto nel promuovere il ruolo dei laici nella nuova evangelizzazione. Ogni battezzato, che prenda realmente coscienza di ciò che comporta il Battesimo, è chiamato ad assumersi una parte di responsabilità nella vita e nella missione della Chiesa. Non cercatori di titoli e compiti da svolgere, come purtroppo spesso avviene, ma veri e propri missionari che sentano nel proprio cuore ardere il fuoco dell'amore di Cristo.

Il cammino sinodale della Chiesa italiana, svoltosi in sinergia con quello della Chiesa universale *(Per una Chiesa sinodale: comunione, missione, partecipazione*[7]*)*, ha inteso rispondere a un grande interrogativo: *«In che modo le Chiese che sono in Italia possono annunciare ed essere testimoni più trasparenti del Vangelo nel cuore dell'umanità?»*[8].

Le comunità, che hanno vissuto il cammino sinodale, hanno potuto cogliere l'intrinseco nesso tra la sinodalità e l'annuncio e la testimonianza del Vangelo. Forse mai come in questo tempo i diversi membri della Chiesa, incomincian-

[6] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 35.

[7] XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Seconda Sessione (2-27 ottobre 2024), *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale*, 26 ottobre 2024.

[8] *Documento di sintesi* del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, *Lievito di Pace e di Speranza* (d'ora in poi *LPS*), n. 1.

do dalla elevata presenza di laici, si sono messi in ascolto gli uni gli altri in un esercizio di corresponsabilità. Metodo della «*conversazione nello Spirito*». Metodo che viene colto come una profezia sociale nel contesto del mondo odierno[9]:

> *[…] lievito di pace e di speranza, in forza di Cristo risorto che la raduna e le imprime un modo evangelico di vivere e di strutturare i rapporti. Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, la Chiesa non è infatti un qualunque genere di adunanza: essa ha la sua sorgente nella stessa vita trinitaria (cfr.* Lumen Gentium*, n. 4). In tal modo, «lo stile del cammino condiviso, vissuto in umiltà, non parla solo alla vita ecclesiale ma diventa segno credibile per un mondo segnato da disuguaglianze, conflitti e individualismo crescente» (*LPS*, n. 10). Il nesso tra sinodalità e missione risulta inoltre evidente quando si consideri la complessità del contesto nel quale le nostre Chiese sono chiamate ad annunciare e testimoniare Cristo: solo la corresponsabilità differenziata dei cristiani può consentire un discernimento e un impegno adeguati*[10].

Anche nella nostra Chiesa di Cesena-Sarsina si avverte la necessità che ci siano laici che si lascino formare per diventare formatori.

Laici che sentano la chiamata del mandato missionario di Gesù: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*» (*Mc* 16,15). È la naturale conseguenza della fede che si professa. Quindi l'evangelizzazione è una questione di fede, «*è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e del suo amore per noi*»[11]. Come dice san Paolo, «*l'amore di Cristo ci possiede*» (*2 Cor* 5,14). Senza queste prerogative si corre il rischio di appropriarsi di "ministeri" da espletare e, al pari di altri, essere impiegati del sacro.

[9] *Documento finale di sintesi* (d'ora in poi *DFS*), nn. 47-48.

[10] Cfr. *DFS*, n. 32

[11] Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, nn. 2, 11.

La formazione, un serio cammino di fede, l'ascolto della Parola, la catechesi settimanale, la riscoperta dell'insegnamento della Chiesa, la partecipazione alla vita parrocchiale attraverso la liturgia eucaristica, la preghiera e la comunione fraterna continuano a essere i punti salienti e indispensabili per un volto di Chiesa che si rinnova non nell'adattamento a nuove esigenze, bensì nella novità perpetua dell'annuncio evangelico che viene dall'alto, da Gesù Cristo.

Per questo intendiamo attingere, continuando a valorizzarlo, allo studio teologico. In questi anni molti fratelli e sorelle laici si stanno formando presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Forlì e la Scuola di Teologia di Cesena.

«Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor* 9,16).

Ci chiediamo:

1. Possiamo dire che nelle nostre comunità si respira il profumo di Vangelo che contagia?
2. Possiamo affermare che nei gruppi parrocchiali, associazioni, cammini di fede si avverte una spinta interiore?
3. Avvertiamo per davvero il bisogno di ritrovarci attorno alla Parola che ci ammaestra o semplicemente lo facciamo per stare insieme e condividere altro che non sia l'insegnamento di Gesù e del Magistero?

Prima ancora di diventare Papa, Benedetto XVI ci invitava a ritornare all'essenziale. Siamo nel 2000, eppure queste parole risuonano di un'attualità incredibile:

Il vero problema del nostro tempo è la "crisi di Dio", l'assenza di Dio, camuffata da una religiosità vuota. [...] Tutto cambia, se Dio

> *c'è o se Dio non c'è. Purtroppo, anche noi cristiani viviamo spesso come se Dio non esistesse (*si Deus non daretur*). Viviamo secondo lo slogan: Dio non c'è, e se c'è, non c'entra. Perciò l'evangelizzazione deve innanzitutto parlare di Dio, annunziare l'unico Dio vero: il Creatore – il Santificatore – il Giudice (cfr.* Catechismo della Chiesa cattolica)[12].

Tutti lo diciamo, quindi ne siamo coscienti, che oggi la trasmissione della fede cristiana non è più un processo che si possa dare per scontato. **Bisogna uscire dalla logica di dare per certa la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così.** Senza voler giudicare, basti considerare **le incoerenti scelte di vita di tanti** che vivono un ministero importante nelle nostre comunità parrocchiali: animatori, catechisti, cantori. Cosa c'è di cristiano?

Si avverte il bisogno di una fede vissuta, trasmessa, celebrata e rinvigorita da una formazione permanente che investa l'intero popolo di Dio.

a. Fede vissuta

Significativo e indicativo mi sembra quanto Leone XIV ha detto al termine dell'Assemblea generale dei Vescovi ad Assisi:

> *[…] porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata dalla* Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo* – ricordando che – *una Chiesa sinodale, che cammina nei solchi della storia affrontando le emergenti sfide dell'evangelizzazione, ha bisogno di rinnovarsi costantemente*[13].

[12] Joseph Ratzinger, *La nuova evangelizzazione*, «L'Osservatore Romano», 11-12 dicembre 2000, p. 11.

[13] Leone XIV, *Discorsi ai Vescovi della CEI*, Assisi 17 giugno 2025.

La cultura attuale spinge verso l'adeguamento del Vangelo a istanze urgenti. Il Vangelo non si adegua, è sempre attuale con la sua forza prorompente. Dobbiamo testimoniare la freschezza della Parola, non avendo paura di confrontarci con l'altro, nel rispetto delle diverse posizioni. Significa far emergere il volto di una Chiesa missionaria che vive con coraggio la quotidianità della storia. Significa che non bisogna avere paura dei cambiamenti in atto. **Valorizzando la ministerialità dei singoli laici, bisogna uscire dalla logica dei "battitori liberi" e scoprire che ogni singolo membro è inserito nel Corpo di Cristo che è la Chiesa. Questa è la risposta più vera, che diventa testimonianza in un mondo dove la solitudine la fa da padrona.**

Interessante quanto papa Leone XIV ha detto all'Università "La Sapienza" di Roma:

> *Insegnare è una forma di carità quanto deve esserlo soccorrere un migrante in mare, un povero per la strada, una coscienza disperata. Si tratta di amare sempre e comunque la vita umana, di stimarne le possibilità, così da parlare al cuore dei giovani, senza puntare solo alle loro cognizioni. Insegnare diventa allora testimoniare valori con la vita: è cura per la realtà, è senso di accoglienza verso ciò che non si comprende ancora, è dire la verità. Che senso avrebbe d'altronde formare un ricercatore o professionista, che però non coltiva la propria coscienza, il senso della giustizia e del rispetto per ciò che non si può né si deve dominare? Il sapere, infatti, non serve solo a raggiungere scopi lavorativi, ma a discernere chi si è. Attraverso le lezioni, i tirocini, l'interazione con la città, le tesi, i dottorati, ogni studente può sempre trovare motivazioni nuove, mettendo ordine tra studio e vita, tra strumenti e fini*[14].

[14] LEONE XIV, *Discorso all'Università "La Sapienza" di Roma*, 14 maggio 2026.

Nella Chiesa gli organismi di comunione ***(soprattutto Consiglio pastorale parrocchiale o di Zona, Consiglio per gli affari economici: purtroppo in tante parrocchie non esistono!)*** devono superare le logiche burocratiche per diventare **laboratori vivi di corresponsabilità e comunione**, per essere respiro in tante situazioni generazionali in affanno: famiglia, giovani, impegno per la giustizia e la pace attraverso una più convinta attenzione pastorale al mondo culturale, universitario, della sanità, del lavoro, dello sport e, non ultimo, all'ambiente[15].

Sono problematici campi che non può sostenere da solo il singolo parroco o sacerdote, spesso oberato da mille impegni: considerando anche la presenza in netto calo dei sacerdoti sul territorio. Ogni presbitero, che sia secolare o religioso, ogni diacono, senta che la sua priorità è rispondere a una chiamata ben precisa: stare «*vicini al gregge*», donando «*tempo ed energie per tutti, senza risparmiarsi, senza fare differenze*»[16]. **Nessuno potrà mai sostituire la figura del sacerdote, nemmeno il diacono: ma tutti siamo chiamati a collaborare e a sostenere il ministero presbiterale per mostrare il volto vero di una Chiesa che, nella diversità di membra, ha Cristo come Capo**[17].

[15] Uno dei luoghi in cui la corresponsabilità trova espressione è certamente rappresentato dagli Organismi di partecipazione. Pertanto, risulta realmente prioritario nella vita delle Chiese in Italia dei prossimi 12 anni che tali Organismi vengano sviluppati e siano effettivi, a livello parrocchiale e diocesano (cfr. *LPS*, n. 69; *DFS*, nn. 103-107). Così come è decisiva per le comunità cristiane la promozione di pratiche che permettono trasparenza, valutazione e rendicontazione di quanto assunto (cfr. *DFS*, nn. 95-102).

[16] Nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e 29ª Giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti (27 giugno 2025), Leone XIV, nella Basilica di San Pietro ha ordinato 32 sacerdoti, a conclusione del Giubileo dedicato ai presbiteri.

[17] La corresponsabilità nella vita della comunità apre all'esperienza di "diaconie pastorali" in cui si attua «il servizio di animazione pastorale

Come ho avuto già modo di comunicarvi, ringrazio di cuore, a nome dell'intera nostra Chiesa Diocesana, i confratelli sacerdoti, i diaconi e i laici che hanno condiviso le scelte, allargando gli orizzonti del loro operare pastorale e, in tanti casi, mettendosi spontaneamente a completa disposizione per sopperire alle nuove esigenze.

Ciò che per noi è importante è quanto dice l'evangelista Marco: «*Ne costituì Dodici, che chiamò apostoli, perché stessero con Lui e per mandarli a predicare*» (*Mc* 3,14).

Ognuno di noi sa che dall'intimità con Gesù nasce la gioia della missione di essere sempre pronti ad andare dove Lui ci invia. Nel linguaggio che si fa sempre più strada oggi si chiama ***"corresponsabilità pastorale"***: servire l'intera Diocesi dove sentiamo tutti gli altri non come collaboratori (perché svolgono alcuni servizi), bensì corresponsabili nella diversità di ministero: presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici, comunità parrocchiali.

b. Fede trasmessa

Avere la consapevolezza di essere innestati in Cristo significa vivere di Cristo, mostrando una fede che ha la forza di trasformare e cambiare la vita, capace di rendere testimo-

della comunità sempre di più come lavoro di squadra tra presbiteri, diaconi, ministri istituiti e di fatto, laici e laiche, sposi, consacrati e consacrate, anche attraverso la formazione di 'équipe pastorali' o 'gruppi ministeriali' a servizio di una o più parrocchie o di una unità pastorale» (cfr. *LPS*, n. 70).

Tale scelta, peraltro, permette di superare forme di isolamento nella vita dei preti. Alla luce di tale corresponsabilità, è opportuno che in Seminario i futuri presbiteri siano formati alla collaborazione con altri fedeli.

nianza coraggiosamente. È proprio all'interno della comunità, culla dove si cresce e ci si fortifica, che la fede viene vissuta, celebrata e trasmessa. Nello stesso tempo la fede diventa Carità esattamente in quegli ambienti che abitiamo e con le molteplici realtà con le quali ci confrontiamo.

Come cristiani **non siamo chiamati a trasmettere solo ciò che è "dottrina", ma la verità di una Persona, Gesù Cristo, Figlio di Dio che si è incarnato**. Noi trasmettiamo non un nuovo Vangelo o un Vangelo che si adegua ai tempi, ma Gesù Cristo. **È Lui la nostra fede, in Lui poniamo la nostra fiducia, a Lui offriamo la nostra vita, con Lui camminiamo per le strade dell'umanità.**

Già Paolo VI, nella Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, riprende molte volte il termine "trasmettere" mettendo in evidenza l'azione evangelizzatrice della Chiesa[18]:

> *Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare "le grandi opere di Dio", che l'hanno convertita al Signore, e dev'essere nuovamente convocata e riunita da Lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo*[19].

Compito della Chiesa è evangelizzare. Essa è sacramento universale di salvezza e per questo è esperta in umanità. In lei ognuno trova il luogo dell'incontro, quindi della fraternità, attingendo all'amore di Dio. In questo mo-

[18] PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, nn. 4, 15, 78-79.

[19] Ivi, n. 46.

do evangelizza rendendo feconda di umanità la società. Tutto ciò che la Chiesa insegna ha un carattere pastorale, compresa la Dottrina sociale, per cui non è teoria né strada da spianare alle ideologie di ogni tempo. È un rischio che si corre quando nel dire e nel fare utilizziamo un linguaggio che non ci appartiene e ci rivestiamo di segni che non hanno nulla in comune con il messaggio cristiano.

Puntuale mi sembra l'analisi di Benedetto XVI, quando, rivolgendosi ai Vescovi, diceva:

> *Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario […]. Oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone (vedi* Porta Fidei*, n. 2). Inoltre «questa crisi sta provocando effetti sempre più palesi anche in terre feconde, che rischiano così di diventare "deserto inospitale"»*[20].

La natura, la vocazione e la missione della Chiesa è una sola: la salvezza dell'uomo, indicando e costruendo la civiltà dell'amore che abbatte quella della violenza, dell'odio, della guerra. Non ha bisogno di fare proselitismo: deve trasmettere per contatto, per attrazione, il Cristo che passa, annuncia, guarisce, libera, si dona come cibo di vita eterna e bevanda di salvezza.

Stiamo vivendo un tempo post-cristianizzato, gravido di sfide, in una società plurale e frammentata. **Il pericolo che**

[20] Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea generale della CEI*, 24 maggio 2012.

bisogna evitare è esattamente quello di non sfiancarsi nel tentativo di mantenere l'offerta pastorale attuale. È il tempo di alzare la testa coscienti che noi non dobbiamo sfidare nessuno, ma annunciare «*la Via, la Verità e la Vita*» che è Gesù Cristo. Significa ritrovare il legame profondo tra l'ascolto del Vangelo e il suo annuncio[21].

Le parole di Giovanni Paolo II a Cesena, rivolte alle Religiose della Romagna, continuano a risuonare vere, quale messaggio profetico per la nostra Chiesa e per quella universale:

> *Un pericolo che spesse volte tenta gli operai apostolici, e che a più riprese ho segnalato, è che essi, totalmente immersi nel lavoro del Signore, dimentichino il Signore del lavoro. La diminuzione delle vostre energie di azione opportunamente vi rammenta che le opere che vi sono state affidate non sono una proprietà personale vostra, né dei vostri istituti, ma devono contribuire esclusivamente all'estensione del regno di Dio. Ecco che per voi questa è un'occasione per considerarle maggiormente sul piano ecclesiale. Facendo vostre le parole di Giovanni Battista: «Egli deve crescere, e io invece dimi-*

[21] Una seconda linea di orientamento concerne, dunque, la riconfigurazione coraggiosa della Chiesa sul territorio (cfr. *LPS*, n. 68a.b.). Non si può negare che, in questi ultimi anni, si sia avvertita ovunque tale necessità, a cui si è risposto spesso in ordine sparso. Lo stesso linguaggio usato per definire la collaborazione tra parrocchie non è univoco e termini identici – come, ad esempio, unità pastorale – possono designare realtà sensibilmente diverse. È necessario cogliere questo momento di passaggio quale occasione non solo per verificare se sia possibile ricercare modelli di presenza sul territorio condivisi ma, più radicalmente, per rispondere all'urgenza di riconfigurare le comunità cristiane. L'obiettivo è renderle luoghi di autentica esperienza ecclesiale: dove avvenga un reale incontro con il Signore Risorto e si alimenti la relazione con Lui; dove si celebri il Signore in modo dignitoso, anche per la possibilità di contare su diverse ministerialità; dove si viva la fraternità che si radica nell'essere collocati e innestati in Cristo; dove si sia comunità che evangelizza e attrae, perché tutti i soggetti ecclesiali si sentano corresponsabili dell'annuncio evangelico.

*nuire» (*Gv *3,30), gioirete del bene realizzato da altre religiose o dai laici. Vi impegnerete a collaborare con tutti, anzitutto per una migliore reciproca conoscenza, poi per un'azione concertata che, se necessario, porti al raggruppamento di talune opere, sapendo in tal senso praticare il distacco indispensabile*[22].

c. Fede celebrata

La fede va celebrata, soprattutto nel Mistero eucaristico nel quale annunciamo la morte di Gesù, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta (*Il mistero pasquale nel tempo della Chiesa*)[23]. Se non cogliamo questo, vana è la nostra fede. È la componente essenziale e irrinunciabile della vita della Chiesa.

La fede celebrata mostra concretamente che quanto Dio ha rivelato e compiuto per salvare l'umanità non è soltanto confessato dalla Chiesa. Anzi, è proprio nella Chiesa e dalla Chiesa che tutto viene celebrato nel culto liturgico, ricordando però che chi opera e agisce è sempre il Signore, Gesù, presente:

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la

[22] Giovanni Paolo II, *Incontro con le Religiose nella basilica di Santa Maria del Monte a Cesena*, 9 maggio 1986, in *Il Papa in Romagna*, cit., p. 76; *Giovanni Paolo II a Cesena*, cit., p. 35.

[23] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1076.

sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt *18,20)*[24].

L'insegnamento della Chiesa è stato da sempre chiaro e non esiste una teologia diversa da questa. Riporto delle frasi tratte dalle catechesi di alcuni dei Padri della Chiesa:

1. **Sant'Ambrogio:** «*A battezzare non sono stati né Damaso né Pietro né Ambrogio né Gregorio* [Nazianzeno, rispettivamente vescovi di Roma, Alessandria, Milano e Costantinopoli]*: nostro è il servizio, tuoi sono, o Signore, i sacramenti*»[25].
2. **Sant'Agostino** parla del «*Cristo che battezza non con un ministero visibile, ma con la grazia occulta, con occulta potenza nello Spirito Santo*»[26] e afferma: «*Siano Pietro, o Paolo, o Giuda a battezzare, in realtà colui che battezza è sempre Cristo*»[27].
3. **San Tommaso d'Aquino** scrive: «*È Cristo che principalmente e interiormente battezza*»[28].
4. **San Giovanni Crisostomo** parlando dell'Eucaristia dice: «*È ora presente anche Cristo: colui che ha ornato la mensa* [del cenacolo]*, è lo stesso che consacra anche questa mensa*»[29]. «*Autore di questo sacramento è Cristo; infatti, benché*

[24] Concilio Vaticano II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 7; cfr. Leone XIV, Udienza generale, 20 maggio 2026.

[25] Ambrogio, *De Spiritu Sancto*, 1, prol., 17.

[26] Agostino, *Contra litteras Petiliani*, 3, 49, 59.

[27] Id., *In Iohannis euangelium tractatus*, 6, 7.

[28] Tommaso, *Super 1 ad Corinthios*, 1, 2, n. 28.

[29] Giovanni Crisostomo, *Catena aurea in Marcum*, cap. 14, *lectio* 6.

sia il sacerdote a consacrare, è Cristo stesso che conferisce efficacia al sacramento, dal momento che il medesimo sacerdote consacra in rappresentanza (in persona) di Cristo»[30].

Dico questo non perché durante i lavori del cammino sinodale non sia stato messo in luce, ma perché, aggiungo, ho l'impressione che, in diversi casi, senza rendercene conto, si faccia emergere un cristianesimo che non esprima nelle liturgie ciò che professa. **Le nostre celebrazioni rischiano di diventare un contenitore di tanti elementi, gesti, segni, professioni di fede che nulla hanno a che fare con il momento che si vive, e che distolgono completamente l'attenzione dei fedeli dal mistero nel quale bisogna entrare. Un linguaggio che non sempre è quello della Chiesa e che sfocia anche nella nullità di alcuni sacramenti**[31]**.**

La fede va celebrata e non rappresentata. Le rappresentazioni lasciamole fare agli attori e nei luoghi adatti, come il teatro. La Chiesa fin dalle sue origini, ereditando lo schema liturgico ebraico, non solo ha professato e testimoniato la fede ma, sostanzialmente, l'ha celebrata. Ogni gesto, parola, linguaggio, spazi liturgici o nascono dall'incontro tra la Parola di Dio e la fede della Chiesa o diventano ***"vagiti"*** personali del prete o presidente o degli animatori liturgici. «*I riti della liturgia cristiana non sono un rivestimento esteriore del mistero sacramentale, un insieme di cerimonie arbitrarie, ma sono la mediazione ecclesiale attraverso cui il dono divino ci raggiunge*», precisa il pontefice[32].

[30] Giovanni Crisostomo, *Super euangelium Iohannis reportatio*, cap. 6, *lectio* 6, n. 961.

[31] Cfr. Leone XIV, Udienza generale, 27 maggio 2026.

[32] Cfr. Id., Udienza generale, 3 giugno 2026.

Ecco perché diciamo senza mezzi termini che la fede celebrata è fede pregata che viene nutrita dal Corpo di Cristo che è Vangelo ed Eucaristia. Diversamente, corre il rischio di diventare solo proselitismo che attira centinaia di persone verso quel determinato luogo o sacerdote che dona ciò che in definitiva i "fedeli" si aspettano: **essere accontentati nelle loro richieste e formalismi che non si conciliano con la liturgia che è mistero che si rivela.**

> *L'"Amen" che diciamo nella liturgia, il Corpo che mangiamo e il Sangue che beviamo, danno forma a tutta la nostra vita. L'Eucaristia «è l'incontro personalissimo col Signore e, tuttavia, non è mai soltanto un atto di devozione individuale». In essa si mostra visibilmente che noi «siamo la Chiesa di Cristo, siamo le sue membra, il suo corpo. Siamo fratelli e sorelle in Lui. E in Cristo, pur essendo molti e differenti, siamo una cosa sola:* "In Illo uno unum"». *L'Eucaristia ci apre alla giustizia e alla condivisione, con un'attenzione preferenziale verso chi porta il peso della povertà e dell'emarginazione. E mentre le nuove reti economiche e tecnologiche possono generare esclusione, isolamento e dipendenze, la Chiesa, nutrita dell'Eucaristia, è chiamata a rendere visibile un'altra misura, custodendo legami, restituendo voce agli invisibili e orientando i processi verso la dignità delle persone*[33].

Attenzione alle liturgie secolarizzate!

Una fede celebrata parte dalla consapevolezza di essere Chiesa in cammino, piena di fragilità, che chiede perdono e si mette in ascolto della Parola di Dio.

La Liturgia della Parola è liturgia della Parola di Dio: è Dio che parla, non gli uomini! **Ogni altra lettura che non sia**

[33] ID., *Magnifica Humanitas*, Lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, LEV 2016, 235.

tratta dalla Sacra Scrittura invalida la celebrazione stessa. Ogni altro tipo di lettura, anche di santi, va fatto fuori dal contesto eucaristico. La Liturgia eucaristica è rendimento di grazie nella fraternità che si sperimenta, nella comune preghiera e nell'ascolto della Chiesa.

La fede va celebrata, vissuta, professata, metabolizzata per essere assimilati e cambiati dalla stessa Parola che si ascolta, dallo stesso Corpo e Sangue di Cristo che si riceve. **Non abbiamo un altro Credo (*Professione di fede*) diverso dal testo nelle due versioni: quello Apostolico e quello Niceno-Costantinopolitano.** Ogni altra formula è espressione di una liturgia secolarizzata molto pericolosa.

Occorre infatti ricordare che parlare di *"fede celebrata"* significa ricentrare l'approccio alla liturgia sul Mistero di Cristo, nel quale siamo radicati in forza dell'incorporazione battesimale.

È una fede che solo nella preghiera trova la sua fecondità per una vera e propria evangelizzazione. Ogni credente si scopre «*umile servo nella vigna del Signore*», inviato a qualsiasi ora del giorno, non per annunciare sé stesso, ma Cristo Signore (cfr. *2 Cor* 4,5). Una fede che **si *mostra*** e non **si *dimostra semplicemente*** spiegandola: uno stile di vita. Infatti non dobbiamo mai dimenticare che

> *[…] non possiamo guadagnare noi gli uomini. Dobbiamo ottenerli da Dio per Dio. Tutti i metodi sono vuoti senza il fondamento della preghiera. La parola dell'annuncio deve sempre bagnare in una intensa vita di preghiera*[34].

Cogliamo ciò che ci dice la parabola del *granello di senapa.* Dice Gesù: «*il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra;*

[34] J. RATZINGER, *La nuova evangelizzazione*, cit.

ma [che] appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi» (*Mc* 4,31-32). Non dobbiamo mai dimenticare questo principio: tutto comincia da ciò che è piccolo, a volte insignificante, e non fa rumore. Gesù non si lascia impressionare dalle grandi masse che lo seguono per un giorno e poi spariscono. Ai suoi, ai pochi apostoli, dice che già ora sono luce del mondo e sale della terra (cfr. *Mt* 5,13-16).

In questo tempo continuiamo a contarci e a ripetere insistentemente che diminuiamo sempre più, che le chiese si stanno svuotando, che ci sono pochi battesimi, pochi matrimoni. E invece **questo è il tempo in cui Dio ci dice che non bisogna scoraggiarci, ma avere pazienza e ricordarci che il padrone della messe è Lui.** Da parte nostra dovremmo sentire spontaneo e forte il desiderio di **uscire da una pastorale di conservazione e incominciare, anche con pochi fedeli, a catechizzare evangelizzando.** Non mancano le occasioni (percorsi formativi in preparazione al matrimonio, al battesimo, coinvolgimento di giovani e adulti con una proposta di primo annuncio, esperienze di preghiera, di condivisione di vita comune, di apertura al servizio verso le varie necessità…).

In definitiva tutto dipende da come e da quanto si semina: «*Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglie e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà*» (*2 Cor* 9,6).

Papa Francesco[35], fin dall'inizio del suo pontificato, citando Paolo VI[36], ci ha continuamente ricordato e indicato le

[35] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013.

[36] PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, cit.; Francesco la definisce la «*magna charta* dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo».

linee guida per la nuova evangelizzazione. Dovremmo ricordare e fare nostro quanto il Magistero della Chiesa, dal Concilio Vaticano II in poi, continua a suggerirci come cammino necessario che ogni comunità è chiamata a perseguire nell'evangelizzare *ad intra*, nella Chiesa, e *ad extra*, fuori di essa.

Riscopriamo la liturgia della Croce

C'è una cosa che non dobbiamo dimenticare mai. **Forse dovremmo meditare di più la liturgia del Venerdì santo: la liturgia della Croce.** Davanti al mistero della Croce comprendiamo cosa significano le parole di Gesù quando parla del chicco di grano che muore per portare frutto (cfr. *Gv* 12,24). **Non esiste evangelizzazione senza la logica della croce che comporta fatica, sacrificio, sofferenza, a volte ingratitudine, mortificazione, morte quotidiana del proprio orgoglio e dell'egoismo: a volte sacrificio della propria vita come i martiri.** Proprio Tertulliano diceva: «*Più numerosi diventiamo, ogni volta che […] siamo mietuti: è semenza il sangue dei cristiani*»[37].

Nell'ultimo viaggio missionario in Africa, papa Leone XIV, incontrando il mondo della cultura in Guinea Equatoriale, nell'Università a lui intitolata ha spiegato ai giovani studenti:

> *La tradizione cristiana contempla un altro albero, quello della Croce, non come negazione dell'intelligenza umana, ma come segno della sua redenzione. Se nella* Genesi *appare la tentazione di una conoscenza separata dalla verità e dal bene, sulla Croce si rivela invece una verità che, lungi dall'imporre il proprio dominio, si offre per amore ed eleva l'uomo alla dignità con cui è stato concepito fin dalla sua origine. L'essere umano è invitato a lasciare che il suo de-*

[37] TERTULLIANO, *Liber apologeticus*, 50, 13.

siderio di conoscere sia sanato: a riscoprire che la verità non si fabbrica, non si manipola né si possiede come un trofeo, ma si accoglie, si cerca con umiltà e si serve con responsabilità[38].

Eppure:

1. quante volte lo scoraggiamento e la delusione prevalgono di fronte agli scarsi risultati che si ottengono!
2. Si corre il rischio di sfociare in una forma di depressione spirituale, come quella dei discepoli di Emmaus.
3. Penso a un parroco, a un sacerdote, che vede vanificati tutti gli sforzi per la scarsa risposta da parte dei fedeli!
4. Penso a ogni diacono non abbastanza capito e apprezzato nel suo ministero derivante dal sacramento dell'Ordine.
5. Penso a ogni religioso/a cui pare a volte di remare controcorrente, vedendo l'orizzonte, ma senza mai raggiungere la meta.
6. Penso a ogni laico impegnato nella diversità ministeriale e scoraggiato per mancanza di sintonia con l'autorità ecclesiastica.

Possiamo comprendere ogni cosa solo guardando il Crocifisso. Davanti al male presente nel mondo e figlio del peccato, alla sofferenza del dolore innocente, al sangue che bagna la terra, Dio ci invita a guardare Gesù Cristo crocifisso, **davanti al quale crolla ogni desiderio di vendetta**. Gesù prende su di sé le nostre miserie, le nostre insulse esistenze,

[38] LEONE XIV, *Discorso all'Università Nazionale di Malabo*, 21 aprile 2026.

così che tutto ciò che ci opprime e ci condanna viene con lui crocifisso. In questo amore crocifisso l'uomo è chiamato a passare dalle tenebre alla luce. Anche la storia più dura, difficile da accettare, può essere illuminata e accolta.

Il Signore risorto invia oggi: Dio non fallisce.

Presi da scoraggiamento, talvolta sentiamo forte la tentazione di tirare i remi in barca. È il pericolo grosso che si corre a tutti i livelli quando si crede che l'evangelizzazione dipenda dalle singole persone e non dal Signore risorto. Una risposta a questi stati d'animo ce la dà Benedetto XVI quando afferma:

> *Inizialmente Dio fallisce sempre, lascia esistere la libertà dell'uomo, e questa dice continuamente "no". Ma la fantasia di Dio, la forza creatrice del suo amore è più grande del "no" umano […]. Che cosa tutto ciò significa per noi? Innanzitutto significa una certezza: Dio non fallisce. "Fallisce" continuamente, ma proprio per questo non fallisce, perché ne trae nuove opportunità di misericordia più grande, e la sua fantasia è inesauribile. Non fallisce perché trova sempre nuovi modi per raggiungere gli uomini e per aprire di più la sua grande casa*[39].

Ascolto delle fragilità

Solo dall'ascolto e dalla meditazione della Parola, come ho sottolineato durante l'ultima celebrazione di Pasqua[40], insieme impariamo a uscire dalla reclusione di vecchie e nuove prigionie o meglio schiavitù, per essere testimoni del Ri-

[39] Benedetto XVI, *Omelia durante la concelebrazione eucaristica con i vescovi della Svizzera*, «Insegnamenti», II, 2 (2006), pp. 570 e 573.

[40] Cfr. A. Caiazzo, *Omelia di Pasqua*, Basilica Cattedrale di Cesena, 5 aprile 2026.

sorto. Testimonianza che ha bisogno di essere continuamente in uscita, nei più disparati luoghi e fra gli uomini più disattenti, perché possa essere donata a tutti.

In Cristo siamo liberi e non ci possono essere impedimenti che imprigionino la libertà che scaturisce dalla forza del Vangelo. A volte si può cadere in una superficiale religiosità che tenta di incatenare la Parola: per paura, per mancanza di una fede adulta, per la presenza di forme pseudoreligiose che spesso non sono espressione di fede. Ecco perché ci viene ricordato che non c'è giorno durante il quale non siamo chiamati ad uscire dalle nostre prigioni: comodità, sistemazione, compromessi inaccettabili per difendere il proprio ruolo a danno degli altri, vizi e amori disordinati o malati, ricerca di felicità che diventa vendita della propria identità.

Tutto questo spesso avviene in nome di una falsa concezione di libertà, tanto osannata, ma che diventa la forma più restrittiva di carcerazione.

Noi cristiani siamo chiamati ad essere, come i discepoli, testimoni del Risorto che, rotolato ogni masso che ci tiene prigionieri in un loculo di morte, ci fa uscire per riempirci della luce che ci avvolge.

> *La fede viene trasmessa e cresce dove ci sono comunità vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare; comunità nelle quali la Parola di Dio non resta ai margini, ma illumina le scelte, dove l'Eucaristia è davvero fonte e culmine, dove i poveri non sono destinatari esterni di un servizio, ma fratelli e sorelle nei quali il Signore ci parla; dove i giovani sono volti e voci e storie con cui dialogare; dove le famiglie non sono lasciate sole e le ferite non vengono nascoste, ma portate davanti al Signore con umiltà; dove la fede diventa impegno effettivo nella società, nella politica, nella cultura*[41].

[41] LEONE XIV, *Discorso alla 82ª Assemblea generale della CEI*, 28 maggio 2026.

Siamo gli atleti di Gesù che, sull'esempio di Maria Maddalena, di Pietro e Giovanni, dei discepoli di Emmaus, corriamo per le strade della nostra terra e del mondo intero, liberi per rendere liberi, felici per fare felici, condividendo la storia di ognuno, soprattutto le lacrime, i sospiri soffocati, i gemiti del dolore.

Lo sperimentiamo in questo momento storico così travagliato, che vede guerre aperte su più fronti quali espressione della legge del più forte, di chi ha costruito tutto sul potere, basato sull'ingiustizia, sulla sopraffazione, sull'annientamento della libertà dei popoli. Si aggiunga l'ostentato strapotere di uomini che si sentono padroni della storia. Noi come Leone XIV gridiamo: non abbiamo paura, perché siamo forti e pieni della Parola, che ci rende liberi di mettere al centro della storia i poveri, i migranti respinti, i bambini indifesi, gli emarginati.

Il Vangelo dà fastidio, da sempre.

Perché il Dio di Gesù Cristo rompe le catene, apre le porte delle prigioni del cuore, libera le menti offuscate dal male e le riveste dell'intelligenza e dell'amore capaci di recuperare fraternità, comunione, crescita comune, bene per tutti. Come cristiani abbiamo la solenne responsabilità di essere portatori, nel rispetto dei ruoli e dei luoghi, di questa speranza: Cristo è risorto!

Leone XIV nella *Magnifica Humanitas,* **parlando dell'Intelligenza Artificiale, sottolinea che, se è capace di elaborare dati e simulare conversazioni, non sarà mai in grado di amare, soffrire, sperare, vivere relazioni autentiche.**

Appare chiaro che il Pontefice non è contro la tecnologia, ma ci invita a governarla, affinché resti al servizio dell'uomo. Siamo tutti coinvolti, anche i non credenti: è a ri-

schio il bene della convivenza futura, quella che si basa su rapporti di reciproco rispetto. Il dubbio, che diventa paura, è che nascano ulteriori disuguaglianze costruite su nuove caste basate proprio sul dominio informatico, e non crei

> *[…] nuove forme di sfruttamento e di diseguaglianza fondate sul possesso degli algoritmi […] abbiamo bisogno di trovare alla tecnica un fondamento etico, antropologico e sapienziale, di ribaltare il teorema secondo cui tutto ciò che è possibile sia giusto, per domandarci invece come fare affinché ciò che è giusto sia possibile*[42].

In ognuno dei due discepoli di Emmaus c'è delusione, scoraggiamento. A testa bassa lasciano Gerusalemme, il Cenacolo. Potremmo affermare che abbandonano la Chiesa, la Madonna. La strada è in discesa verso la più grande depressione che esiste sulla terra: il Mar Morto. Non sbagliamo nel dire che sono depressi mentre vanno verso Emmaus. È quanto potrebbe succedere a chiunque di noi nel sentirsi deluso e sconfortato. A volte non ci si sente capiti, altre volte si è fortemente delusi da coloro nei quali si era riposta la fiducia (un prete, un genitore, un amico, un parente…): così l'unica soluzione pare quella di allontanarsi e isolarsi nei propri dispiaceri e giudizi. I due discepoli si sono sentiti traditi e delusi soprattutto da Gesù, il Maestro e Signore. Si raccontano l'un l'altro le proprie delusioni e nessuno dei due è di aiuto all'altro.

A volte è come se si abbattessero delle tempeste improvvise che scaraventano la vita, attraverso i marosi, da una parte all'altra, correndo il rischio di affogare. Ma noi sappia-

[42] P. RUFFINI, *Lectio Magistralis* con motivo del centenario del *Diario Católico* di Venezuela. La celebrazione di questo centenario è stata l'occasione di un Congresso di comunicazione che si è tenuto dal 13 al 17 di maggio 2024 nell'Università Cattolica di Táchira, a San Cristóbal (Venezuela).

mo che le tempeste non sono il segno dell'assenza di Dio, anzi spesso sono il luogo in cui la sua presenza si rivela in modo più profondo. Che sia una fatica interiore o una paura concreta, il passaggio decisivo è riconoscere quella voce: «*Sono io*». E da lì cambia tutto. Non perché spariscono i problemi, ma perché non siamo più soli ad affrontarli[43].

Già nel 2022 il Consiglio permanente della CEI, al termine dei lavori, diceva:

> *Il Cammino sinodale che le Chiese in Italia stanno vivendo – si legge ancora nel testo – può costituire davvero un'opportunità per far progredire processi di corresponsabilità. È nei luoghi di vita che abbiamo appreso l'arte del dialogo e dell'ascolto, ingredienti indispensabili per ricostruire le condizioni della partecipazione e del confronto. Riscopriamo e riproponiamo i principi della Dottrina sociale della Chiesa: dignità delle persone, bene comune, solidarietà e sussidiarietà. Amiamo il nostro Paese. La Chiesa ricorderà sempre questo a tutti e continuerà a indicare, con severità se occorre, il bene comune e non l'interesse personale, la difesa dei diritti inviolabili della persona e della comunità*[44].

1. Siamo testimoni di crisi senza precedenti che hanno nomi precisi: guerre, instabilità politica, disugua-

[43] La responsabilità della vita, della cura e della trasmissione della fede non è compito che investe solo alcuni soggetti ecclesiali. La realizzazione della comunità cristiana non può essere un impegno dei soli presbiteri e diaconi. Nell'uno e nell'altro caso, va riconosciuto che la radice della corresponsabilità è evidentemente sacramentale (cfr. *DFS*, nn. 21-27): è l'unico Spirito di Cristo a suscitare all'interno della Chiesa una varietà di carismi e ministeri (cfr. *1 Cor* 12,1-11; *Lumen Gentium*, n. 7; *DFS*, n. 36). Si tratta di quello Spirito che ci ha unti anzitutto nel Battesimo e ci fa degli "unti", ovvero dei cristiani (cfr. *1 Gv* 2,20-27). Il Battesimo, che è la fonte della vita ecclesiale, si comprende poi pienamente all'interno del processo di iniziazione cristiana.

[44] CEI, *Comunicato del Consiglio permanente*, Matera, 22 settembre 2022.

glianze sempre più crescenti a causa dell'ingiustizia dominante, cambiamenti climatici.

2. Emergono fragilità che crescono a causa dell'instabilità economica, della mancanza di sicurezza a livello mondiale. Chi ne paga le conseguenze sono sempre i Paesi più vulnerabili.
3. Da questi Paesi provengono le migrazioni a causa dell'instabilità politica, del terrorismo dilagante, dell'influenza di Paesi più potenti che decidono le loro sorti.
4. In questo contesto storico la Chiesa, quindi anche la nostra Chiesa di Cesena-Sarsina, si scopre fragile nella mancanza di vocazioni, nella diminuzione di fedeli e di sacerdoti.
5. Tuttavia noi credenti siamo grati e riconoscenti a Dio che, attraverso suo Figlio, Gesù, Parola che si è fatta carne, ci indica la strada della vita, della salvezza e ci aiuta a riscoprire il giusto valore che l'uomo deve dare alla sua vita per ritrovare la sua dignità.

Ascoltare i gemiti della terra, nostra casa comune

La Visita pastorale diventa un'occasione affinché il Vescovo, percorrendo il territorio della nostra Chiesa locale e abitandolo, soffermandosi nelle diverse Zone pastorali, possa mettersi in ascolto di tutte le realtà religiose e civili, della scuola e del lavoro, della sanità e delle case di riposo, accompagnato da presbiteri e diaconi, religiosi/e, consacrati/e.

> *Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il*

mistero dell'uomo». Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza[45].

Il Vescovo desidera ascoltare per cogliere meglio i gemiti, le attese, le speranze, le gioie di una terra che dal mare alla montagna è caratterizzata da problematiche che cambiano da un luogo all'altro, ma che ha lo stesso cuore che pulsa di:

1. **accoglienza,**
2. **generosità,**
3. **altruismo,**
4. **promozione della dignità umana,**
5. **cooperazione che mostra il ventre generativo e fecondo.**

La Visita pastorale è

[…] l'occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa[46].

In questo tempo dobbiamo fare i conti con il gemito universale che proviene dalla Terra.

Tutta insieme la creazione è un grido. Ma molti potenti non ascoltano questo grido: la ricchezza della terra è nelle mani di pochi, pochissimi, sempre più concentrata – ingiustamente – nelle mani di chi spesso non vuole ascoltare il gemito della terra e dei poveri. Dio ha destinato a tutti i beni del creato, perché tutti ne partecipino. Il nostro compito è generare, non derubare[47].

[45] Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, 4, cit.

[46] Direttorio Pastorale dei Vescovi, *Apostolorum successores*, n. 220.

[47] Leone XIV, *Udienza giubilare*, Città del Vaticano, 20 dicembre 2025.

Leone XIV ci ricorda sempre che Dio continua a creare e a generare anche oggi e noi siamo chiamati a generare con Lui, perché se è vero che c'è chi fa razzia, c'è anche, e forse in numero maggiore, chi genera e costruisce.

Questo significa:

1. Non lasciamoci schiacciare dal senso di impotenza che in alcuni momenti ci fa dire: "*che possiamo fare?*".
2. Risorgiamo dalle macerie, rialziamoci e rivolgiamo lo sguardo a Cristo, risorto e vittorioso, nella certezza che è con noi, accanto a ognuno di noi, che anzi ci abita.

   Uniamo, dunque, le energie morali e spirituali di milioni, miliardi di uomini e donne, di anziani e di giovani che oggi credono nella pace, che oggi scelgono la pace, che curano le ferite e riparano i danni lasciati dalla follia della guerra[48].
3. Ricostruiamo un piano di pace attraverso gesti concreti di perdono, incominciando dai rapporti personali nelle famiglie, nei condomini, nel mondo del lavoro, nella scuola, nella politica.
4. Troppe polemiche! Quanta sfiducia nelle Istituzioni, civili, religiose, militari! C'è disgregazione e frammentarietà nei rapporti umani!
5. A ogni tipo di resa che si esprime nella rassegnazione dobbiamo rispondere con la cultura dell'incontro che ci fa riscoprire la bellezza di essere amici, fratelli: nella diversità per la complementarietà.
6. Torniamo a gustare il bene, la verità, torniamo ad ascoltare Dio in un tempo di post-cristianesimo, nonostante che

   […] la Chiesa rischia di essere irrilevante anche se le statistiche sui credenti non sono tutto. Alcune scelte di papa Francesco

[48] ID., *Veglia di preghiera*, Basilica di San Pietro, 11 aprile 2026.

sono importanti per i cattolici, e per tutti. La cristianità è finita, ripartiamo dall'essere evangelici, dal parlare con tutti, dal riprendere le relazioni con tutti. Essere una minoranza creativa che parla di futuro. Non difendiamo i bastioni, abbiamo tanto da lavorare per superare le difficoltà della Chiesa[49].

Questo tempo, vissuto sotto la cappa della paura della guerra, ci sta offrendo la possibilità di discernere quale sia l'essenza della nostra fede. Comprendiamo come l'impegno del cristiano nasce dalla Parola che induce a essere operativi, concreti, capaci di scegliere e annunciare la Risurrezione di Cristo e di viverla nell'impegno quotidiano.

Siamo dunque chiamati a domandarci: quale volto di Dio lasciamo trasparire nella predicazione, nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nella vita delle nostre comunità? In che modo favoriamo l'incontro con Cristo e che cosa significa oggi, per noi e per le nostre Chiese, iniziare altri alla vita cristiana? Sono domande che, come pastori, dobbiamo sempre porci, senza mai darle per scontate[50].

L'ordito da sviluppare nel telaio è la *speranza*!

[49] Dichiarazione del card. Matteo Maria Zuppi citata in ARMANDO SAVIGNANO, *Quale cristianesimo dopo la cristianità?*, «Avvenire», 7 maggio 2022.

[50] LEONE XIV, *Discorso alla 82ª Assemblea generale della CEI*, 28 maggio 2026.

A voi Comunità parrocchiali

Non dobbiamo dimenticare che le testimonianze della **Sacra Scrittura** sono da sempre la regola suprema della Chiesa[51] e quelle della **Tradizione** vivente sono indicazioni importanti da tenere fortemente in considerazione. Scrittura e Tradizione (insegnamento della Chiesa) non sono delle semplici norme da seguire e applicare: sono essenziali perché aiutano la fede ad aprirsi alla potenza dell'amore di Dio per tutti gli uomini e per tutte le creature.

Se la Bibbia rende visibile e attivo l'amore che da sempre ha manifestato agli uomini, la sua giustizia, la sua misericordia a favore del suo popolo, e con Gesù ha aperto nuove strade, la Tradizione insegna che la storia di Dio con l'umanità prosegue sempre, in ogni tempo, per ogni generazione. Diciamo di più. La Scrittura è essa stessa Tradizione che trova le sue radici nel giudaismo; la Tradizione continua a trasmettere la Parola di Dio perché si forma "secondo la Scrittura" (*1 Cor* 15,3-4).

> *Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve*[52].

Non dimentichiamo che la Tradizione è testimone dell'opera dello Spirito Santo che guida sempre la Chiesa, in ogni tempo, in un continuo cammino di conversione e di rinnovamento.

[51] CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum* (*DV*), 18 novembre 1965, 21.

[52] *DV*, 7.

Venendo in mezzo a voi, chiedo a tutti, dai presbiteri ai diaconi, dai religiosi/e ai consacrati/e, dai ministri istituiti a tutti i laici, **di preparare la Visita pastorale sfuggendo la tentazione di voler fare bella figura**. Sarà mia premura formare una Commissione appositamente costituita, sotto la guida dei Vicari foranei, affinché programmi e curi nelle diverse Zone pastorali la realizzazione della Visita, tenendo presente il cammino che in questi anni è stato fatto e le decisioni che sono state prese.

Molte cose sono solo scritte, forse mai lette e di conseguenza difficilmente attuate.

> *Siamo chiamati a proseguire con decisione su questa strada. Quanto vissuto in questi anni ha bisogno di essere accolto, custodito e tradotto in scelte concrete. Non si tratta di aggiungere semplicemente nuove iniziative a quelle già esistenti, né di moltiplicare strutture o adempimenti, ma di assumere sempre più profondamente uno stile ecclesiale. La sinodalità, infatti, non può essere ridotta a un metodo tra gli altri, né a una stagione ormai conclusa: essa chiede di diventare forma ordinaria della vita delle nostre comunità, criterio di discernimento, una precisa modalità di esercizio dell'autorità, pratica di corresponsabilità e via concreta per annunciare il Vangelo nel tempo presente*[53].

Ritengo la Visita pastorale una forte occasione per ascoltare i tanti gemiti che si alzano dal territorio e seminare speranza, soprattutto dove c'è disaccordo, mancanza di comunione, di fraternità e di perdono. Altrimenti non possiamo parlare di missione.

C'è bisogno di raccontarsi, narrarsi, curare e farsi curare, in una unità di intenti e di comunione, superando gli

[53] CEI, 82ª Assemblea Generale, *Radicati e costruiti in Cristo,* cit., p. 17.

steccati dei confini parrocchiali, lasciandoci illuminare dalla Parola in un clima di preghiera e nell'ascolto della Chiesa.

Sarà importante incontrarsi con tutte le componenti della vita parrocchiale ma anche con chi non attraversa mai la soglia delle nostre chiese. **Bisogna ascoltare tutti.** Di conseguenza bisogna trovare il modo per incontrare il mondo della scuola, dell'imprenditoria, del lavoro, i Consigli comunali o i politici che rappresentano i diversi quartieri o frazioni dello stesso Comune, lo Sport nella diversità di espressione, Ospedali e Case di Cura, Case per anziani e ammalati nelle loro abitazioni.

Se c'è un atteggiamento che bisogna bandire, perché non cristiano, è la rassegnazione. Il Cammino sinodale, l'Anno del Giubileo e la Visita pastorale sono consequenziali a quanto lo Spirito sta dicendo oggi alla Chiesa e alla nostra Chiesa di Cesena-Sarsina. Papa Leone XIV rivolgendosi ai giovani universitari consegna questo insegnamento che tutti dobbiamo sempre tenere presente:

> *In questo scenario incoraggio soprattutto voi, cari giovani, a non cedere alla rassegnazione, trasformando invece l'inquietudine in profezia. Specialmente chi crede sa che la storia non piomba senza scampo nelle mani della morte, ma è sempre custodita, qualsiasi cosa accada, da un Dio che crea vita dal nulla, che dà senza prendere, che condivide senza consumare. Oggi, proprio l'implosione di un paradigma possessivo e consumistico libera il campo al nuovo che già germoglia: studiate, coltivate, custodite la giustizia! Insieme a me e a tanti fratelli e sorelle, siate artigiani della pace vera: pace disarmata e disarmante, umile e perseverante, lavorando alla concordia tra i popoli e alla custodia della Terra*[54].

[54] LEONE XIV, *Discorso all'Università "La Sapienza"*, Roma, 14 maggio 2026.

Volgiamo lo sguardo, in questo tempo di grazia, alla nostra Madonna del Popolo: la sua preghiera ci sia di aiuto, infonda in tutti, anche per l'intercessione di san Mauro e san Vicinio e di tutti i nostri Santi Patroni, fiducia e coraggio, aprendoci alla speranza.

Vi abbraccio e benedico.

Cesena, 11 settembre 2026
Memoria della beata Giovanna da Bagno di Romagna
beatificata da Pio VII il 15 aprile del 1823.

✠ *Arcivescovo Antonio Giuseppe Caiazzo*
Vescovo di Cesena-Sarsina



INDICE

Introduzione p. 3

La Visita pastorale 7

Nuova evangelizzazione nella corresponsabilità 10

a. Fede vissuta 13

b. Fede trasmessa 16

c. Fede celebrata 20

Attenzione alle liturgie secolarizzate! 23

Riscopriamo la liturgia della croce 26

Ascolto delle fragilità 28

Ascoltare i gemiti della terra, nostra casa comune 33

A voi Comunità parrocchiali 37

Preghiera per la Visita pastorale 2027-2028 42

PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE 2027-2028

Signore Gesù, bel Pastore,
vieni in mezzo a noi
desiderosi di riconoscerci tuoi discepoli
come Chiesa di Cesena-Sarsina!
Illuminaci e aiutaci ad aspettarti con gioia
attraverso la visita del nostro Pastore
tua presenza tra noi.

Apri, con la potenza dello Spirito Santo,
le porte del nostro cuore,
delle nostre case, delle comunità parrocchiali,
dei luoghi di sofferenza,
del mondo della scuola,
di quello imprenditoriale e degli operai,
della vita civile e militare.

Sentiamo il bisogno d'incontrarti
nel mistero della tua incarnazione!
Purificaci dalle presunzioni,
pigrizie e insofferenze,
chiusure e intemperanze,
pregiudizi e superstizioni,
tradizioni e a volte vuota religiosità,
scorie che ammorbano l'esistenza.
Rivelaci il volto del Padre misericordioso.

Aiutaci, accanto a Maria, donna di dolore,
a contemplare la tua passione e morte,
a volgere uno sguardo pietoso ai tanti crocifissi
muti testimoni di umano martirio.

Chiediamo di essere profezia
pronta a denunciare ogni forma di male,
sollecita a sfuggire la tentazione
di idolatrare la propria immagine.

Vieni tra noi, Gesù risorto,
aprici alla speranza
di piantare virgulti di vita
ammaliati dalla Bellezza
di una Fede che guarda solo Te
risponde alle sfide di questo complesso tempo
restituisce dignità
alla sacralità della vita
dono da accogliere e amare
dall'alba al suo naturale tramonto.

Ascoltaci, illuminaci, purificaci, Signore,
fa' che ci apriamo a nuovi orizzonti
in questa amata terra ricca di storia,
impregnata di santità,
varia nella sua composizione sociale,
feconda di cooperazione fruttuosa,
dolente per lo spopolamento dei piccoli centri.

E per noi, alla tua sequela, Gesù, bel Pastore,
interceda la Madonna del Popolo,
Madre tua e Madre nostra,
ci proteggano i Santi Mauro e Vicinio
e tutti i santi protettori.

Amen!

✠ *Arcivescovo Antonio Giuseppe Caiazzo*
Vescovo di Cesena-Sarsina



www.stilgrafcesena.com